



Il Presidente della Repubblica ha inaugurato il complesso delle mostre di «Italia '61» realizzate a Torino per le celebrazioni centenarie dell'unità d'Italia. Il complesso comprende la Mostra delle Regioni, l'Esposizione Internazionale e la Mostra dell'unità d'Italia. Nella foto: il Capo dello Stato visita il padiglione sovietico.

I CATTOLICI dell'Italia '61

Perché i cattolici sono presenti alle celebrazioni del centenario dell'unità italiana - Le diverse posizioni che essi assunsero nel corso di un secolo travagliato - Perplexità di fronte allo Stato liberale e sacrifici per la indipendenza della Chiesa - Oggi i cattolici italiani hanno una grande responsabilità

Il centenario dell'unità d'Italia interessa anche i cattolici. E da molti punti di vista: soprattutto da quello delle diverse posizioni che nel cento anni essi sono venuti assumendo e da quello del compito che ora stanno svolgendo. Se si guarda, infatti, al secolo che si conclude e, più ancora, se si allarga lo sguardo fino ai primi decenni dell'Ottocento, si vede che i cattolici hanno seguito, nei diversi periodi, strade diverse e che, nello stesso periodo, non tutti furono sempre d'accordo nella via da battere.

C'è stato il tempo in cui essi si posero quasi all'avanguardia della impostazione programmatica. Pensarono e sognarono un'Italia unita, senza ledere il principio legittimista e senza sminuire la preminente posizione del Papa: una grande federazione sotto la guida del Pontefice! I fatti dimostrarono che ciò non era possibile. Che cosa sa-

rebbe avvenuto, ad esempio, della Lombardia e del Veneto? Si poteva inserire l'Austria nel simposio federativo?

Dall'avanguardia all'opposizione

Nacque così l'impostazione annessionistica sotto la guida del Piemonte. Già questo creava difficoltà a chi non sapeva staccarsi dal principio legittimista. Le riserve crescevano a dismisura a riguardo dello Stato pontificio: bisognava dunque accettare che scomparisse.

Le ragioni di perplexità crebbero ancora quando si vide chiaramente che per molti l'abolizione dello Stato pontificio non era che un inizio e un pretesto per una lotta ben più radicale: quella che mirava a indebolire e, terminalmente, ad eliminare la stessa visione religiosa della vita.

Così il problema cessava di essere puramente risorgimentale: acquistava tutte le implicazioni del principio nazionalistico e tutte le complicazioni della lotta antireligiosa. Né valsero a tener distinte le cose gli sforzi generosi di alcuni spiriti illuminati: ormai non si trattava soltanto di dar vita ad una Italia unita; era questione anche di conservare o di spodestare i principi esistenti e di difendere o di combattere la Religione Cristiana.

In questa seconda fase i cat-

tolici si trovarono all'opposizione: le annessioni avvennero nonostante loro e l'occupazione di Roma si fece contro di loro.

La ragione del «non expedit»

A questo punto ebbe inizio un altro periodo. Che atteggiamento assumere di fronte al nuovo Stato? Che cosa fare dinanzi al fatto compiuto? Fra le diverse risposte possibili (lotta decisa contro l'unione avvenuta per riportare sui loro troni i principi spodestati, a cominciare dal Papa — inserzione nella nuova formazione politica per « battezzarla » — astensione) prevalse la tesi margottiana dei « né eletti né elettori »: in tal senso si espresse una risposta della S. Penitenzieria del 10 settembre 1874 ed un breve di Pio IX del 29 gennaio 1877; anzi un decreto del S. Ufficio del 30 giugno 1888 precisava il « non expedit » come « non licet », ossia come posizione di valore precettivo.

Sul « non expedit » s'è scritto talmente tanto da una parte e dall'altra, pro e contro, che non è proprio il caso di riaprire qui il discorso e di trattarne per esteso. C'è un aspetto però che non sembra sia stato sufficientemente ricordato, mentre è di fondamentale importanza per intenderlo correttamente: è l'aspetto internazionale.

La Chiesa cattolica non è un organismo italiano: si estende ben oltre i confini d'Italia e raccoglie fedeli in tutti i continenti. La fine del potere temporale poteva comportare il pericolo che questi non potessero più comunicare liberamente con la Santa Sede e che il Papa apparisse in qualche modo sotto controllo italiano. Per render più chiaro a tutti che il Papa restava il Vicario di Cristo e che Egli rimaneva al di sopra di tutti si è chiesto ai cattolici italiani di astenersi dal partecipare alla vita politica italiana.

E' stato un sacrificio per noi? Può darsi. Fu questo il modo con cui la Chiesa chiese ai suoi figli d'Italia di collaborare a significare al mondo che, con la marcia dei bersaglieri oltre la breccia di Porta Pia, il Papa non era diventato tributario dello Stato italiano.

Si aggiungeva — ovviamente — in molti la convinzione che lo Stato — oppressore e sacrilego — non potesse continuare, onde era meglio starsene fuori, pronti a intervenire a comporre le rovine. Ma non la pensavano tutti così e non era questa la ragione più profonda.

Questo spiega perché il passar degli anni e soprattutto

la prima guerra mondiale seppe il « non expedit » e la posizione ch'esso includeva: nonostante la limitazione della guerra, il Papa aveva potuto parlare liberamente e comunicare regolarmente coi suoi figli nelle diverse parti del mondo. La prova dell'indipendenza della Santa Sede era stata fornita e i cattolici potevano ripensare la loro posizione e riprendere la loro libertà.

Purtroppo il fascismo era alle porte. Ancora una volta, anche se non senza incertezze, i cattolici si trovarono fuori dalla politica militante.

L'ultimo periodo è quello successivo alla seconda guerra mondiale e alla caduta del fascismo ed è storia troppo nota perché sia necessario ricordarla: i cattolici si trovarono ad assumere pienamente la responsabilità della politica italiana. Da una totale assenza passarono così ad una totale presenza; dalla posizione di spettatori non privi di ostilità, passarono alla posizione di attori non privi di timore.

Se diverse furono nei diversi periodi le posizioni dei cattolici in genere, non sempre concordi furono i loro atteggiamenti nei singoli periodi. Accanto a Gioberti e Rosmini ed ai loro programmi neogueffiani non mancarono i cospiratori che finirono nelle prigioni o sulla forca: Santarosa, Confalonieri, Pellico, Menotti, don Andreoli (impiccato a Modena nel '22), don Tazzoli (impiccato nel '52), don Grioli e don Grazioli (giustiziati nel '51 e nel '53).

I principi cristiani nella vita politica

Accanto a Margotti ci furono Passaglia, con la Petizione di novemila sacerdoti italiani a Sua Santità Pio IX perché rinunciasse liberamente allo Stato Pontificio. Bassi, cappellano di Garibaldi fucilato dagli austriaci nel '49, don Giovanni Verità, più volte cappellano dell'esercito sardo; non mancò nemmeno un cardinale — il D'Andrea — troppo imprudentemente compromesso col liberalismo governativo, onde venne privato dal titolo e sospeso dalle funzioni episcopali.

Tempi non facili dunque e non concordi! Ma tutto questo appartiene alla storia.

Ora i cattolici italiani hanno ben altra responsabilità e ben diversa posizione. E l'importante è che, preparati dalla lunga vigilia, sappiano offrire l'esempio di quella conduzione cristiana della vita politica di un popolo che dimostri la fertilità dei principi cristiani anche in tal campo.

G. B. Guzzetti

Bitter CAMPARI